



Il Giudizio è cosa molto rara, eppure non vi ha nulla che si presuma con più facilità, e che si accordi con più liberalità di esso. Per poco non lo concediamo anche a quelle Case, e a quei Ritiri che la pietà e la prudenza hanno istituiti per chiudervi dentro coloro che l'hanno perduto. Uomo di Giudizio è un' appellazione onorata, che la civiltà persuade a non dover negarsi ad alcuno, e di cui tutti vogliono andar superbi almeno per quella classe di cose, sulla quale si annunciano di essere atti a dare sentenza. Se ciò fosse come l'apparenza il promette, le Società degli uomini sarebbero ordinate tran-

quille, ricolme di ogni prosperità, e contente. Ma non vanno per tal bel modo le bisogna. Elle vanno anzi a ritroso. Che vuol dir ciò? La risposta è conseguente benchè ardua. Forza è dire che non vi sia il Giudizio, e che uomo di Giudizio sia generalmente un'appellazione cortese, ma non reale.

Sono così complicate le operazioni dello spirito, e le affezioni dell'animo che sarebbe opera molesta il farne ogni volta la descrizione, e perciò si è convenuto di accennare con alcune voci generali i loro risultati, e con tal metodo si venne a procurarsi la facilità d'intendersi, ma non si è scan-

sata quella puranche d'ingannarsi.

La voce Giudizio ella è una appunto di quelle che fanno questo mal giuoco. Un uomo proclama un altro, che abbia appoggiato le sue pretese, che questi è un Uomo pieno di senso. Un tale a cui non si passarono, d'alcuni per buone e per giuste le di lui operazioni esclama, che costoro non si hanno neppur il senso comune, e ch'è tanto forestiero in essi il giudizio quanto la coscienza nell'usurajo. Una Donna galante non dirà giammai che sia un uomo di giudizio colui che non approva le di lei corrispondenze, che non applaude ai vezzi delle mode, e del tratto. E così discorrendo questa parola Giudizio dopo di averla per civiltà diffusa e moltiplicata quasi a tutti, non la si accorda che a pochi, e a quelli soltanto che mostrano di averne tanto quanto ne abbiamo noi sopra la cosa che c'interessa.

Come si ha però a procedere per conoscere il vero, il fatto il reale giudizio. Si ha a procedere come fanno i Filo-

sofi quando diffiniscono la legge. Essi dicono ch'ella è la norma per cui ognuno abbia a ottenere quello che propriamente gli spetta, e per la quale non si abbia a levare agli altri quello che a loro puranche conviene. Il Giudizio pertanto è quella facoltà che dopo di aver ben penetrate, e rilevate le cose pronuncia di ognuna così come si stanno fra esse nell'ordine positivo, che dalla loro essenza loro viene assegnato. Questa facoltà così annunciata lascia comprendere bene quanto ella sia difficile a possedersi, e quanto però ella abbia a essere rara a trovarsi.

Ella suppone un organo squisito, un'abito che non si abbia giammai viziato, un'attenzione, che lo tenga sempre impegnato, delle cognizioni preventive, un'accordo tra tutte le affezioni dell'animo, e tutte le operazioni dello spirito, una fermezza per non cedere all'urto delle passioni, una superiorità per innalzarsi sopra dei pregiudizj; insomma tante, e tali forze, tante, e tali industrie, tali e tante perizie, tante, e tali virtù, che è
ima

impossibile che vi sia uomo di un Giudizio universale, e che sarà sempre raro il trovarne pochi che abbiano un Giudizio esatto per tali, o tali propositi singolari.

Newton aveva un giudizio sovrano intorno a tutte le cose che di matematica sapessero, ma non ne mostrò quasi niuno in certo Comentario da lui fatto intorno ad altre ch'erano di opposta natura, e ch'esigevano un'organo, e delle attitudini diverse per essere comprese, e giudicate. Montesquieu, vola, come aquila in molti Capitoli dell'opera dello spirito delle Leggi, e striscia il suolo nel trattato sopra de' Feudi. Con questi esempj che dovranno imponere come impone il Giove Omerico nel Lib. VIII. dell'Iliade, al volgo degli Dei minori, si dovrebbe desistere dalle pretese cotanto generali; ma la vanità non si appaga di una sola ammirazione che abbia ottenuta, e le vuol tutte. Non tutti però con quella superiorità, che poteva dirlo quell'antico Romano, ponno essi pur dire, che si rimerebbero da nulla, se confessarono di non essere atti a tutto.

3.
Eppure non avvi alcuno che non voglia essere tenuto per una testa quadrata, per uno spirito todo, per un sentenziista infallibile, pronto, universale e guai di colui chi non vi acconsente. Questi sarebbe il primo che nell'opinione dell'altro non avrebbe neppur un grano del Giudizio conteso.

Ella è tanto pur viziata la natura nostra, che la non si accagiona mai degli errori de' quali è convinta, m'accagiona gli accidenti estrinseci, le influenze forestiere, i giudizj degli altri, e continua col suo orgoglio a tenersi nel credito che le piacque di usurparsi. Quell'invasato Progettante non accorderà mai che il suo Progetto è andato a male perchè non era perfetto, ma che ha fallito per gli urti che la malignità altrui, o l'ignoranza gli hanno portati addosso. Quell'ingrotto ragionatore non finirà mai di sostenere la sua conseguenza e reclamerà sempre contro quelli che non fanno ben ponere i principj che si hanno a permettere. Quel Poeta arso, e iroso non accorderà mai una stilla neppur di giudizio a coloro, che non

4
ammireranno i suoi versi esangui, e che non estasierano alla contemplazione delle sue fastidiosità. Così se ne va il mondo, e se ne andrà della stessa maniera fino alla consumazione dei Secoli. Il Giudizio vero non si applaude ne si riconosce che quando non più occorre. Allora si dice: quegli ha detto bene ed era uomo di tutto senno. Quell'età ha ben giudicato ed era un'età d'uomini che sentivano molto innanzi. In quella tale occasione si è ben deciso, e tutta la verità si fa ammirare in quella sentenza. Ma se tornassero quei casi oh quanto pochi tornerebbero a giudicare com'è giudicato.

In conclusione, colui ha più buono il Giudizio che ne crede di averne meno di quello, che l'occorrenza esige; colui è più capace di dar buone sentenze che s'incarica di darne poche; colui ha la testa più sonda che l'ha meno soverchiata da disparate cognizioni. Per le occorrenze usuali il giudizio di un uomo che abbia esati i sensi e netta la mente è il più giusto. Per le altre più serie il giudizio di colui che si limitò ad una è il più profondo e il più sodo.

Narrasi che un Villano entrato in Città si fermò a vedere una folla di uomini che stavano dattorno a un Cantambanco che promettea loro di saper guarire ogni male. Il Villano disse un tratto, ad uno di que' colti Cittadini che gli era più vicino, e che mostravasi più persuaso: se costui avesse la virtù che vi promette, voi la sapreste dalla bocca di tutti quelli che fossero stati giovati, ed egli non averia mestieri di consumar la voce, e voi gli orecchi per saperlo da lui solo. Costui è un impostore.

Un Dottorone fu ricercato quale fosse la più bella azione. Egli rispose: quella che sta meglio in armonia cogli antecedenti, e coi conseguenti, col merito, e coll'ordine, colla cognizione, e col fatto. Fu ricercato lo stesso a un uomo che non aveva studiato che la sola morale. Egli rispose: La più bell'azione è quella che è più costantemente utile a quelli co' quali siamo obbligati.

Questi due esempj provano le prefatte nostre sentenze, e nelle quali però speriamo che vi sia qualche granellino di giudizio.

Ci

Ci fu trasmesso il seguente Pezzo, intitolato Ritratto, da un rispettabile Autore che è la prima volta che favorisce questa nostra Gazzetta. Noi lo presentiamo al Pubblico, accompagnandolo col sincero augurio di un aggradevole accogliamento, che possa servir di sprone all'Autore stesso di continuarci, i presenti delle di lui ingegnose produzioni.

Eugenia impegna la giusta ammirazione di tutti. Sortì da nobile decorosa famiglia, e fu educata da Genitori affettuosi, e singolarmente da Madre di spirito, e di senso conosciuto.

Eugenia con gli elementi della moral più perfetta ispiratale da una pura, e diligente educazione, non appena compito il quarto lustro divenne moglie, e tramandò ad'altri i raggi del di lei virtuoso costume.

I sacri doveri di Spōsa, e di Madre occupano: principalmente

te la di lei attenzione, e dimostra schiva ad'ogni distrazione, che possa distoglierla da tali Uffizj. Adora lo Spōso, la Prole, ed offre allo sguardo comune in sè stessa, con candida, leale premura, le pure immagini d'ogni virtù ambita, e cerca pel ordinamento d'una famiglia.

Questi indissolubili impegni; queste cure, il di cui peso è addolcito dall'affetto di natura, e di propria bontà, sono dallo spirito di Eugenia temperati col misto di una Sociale dedizione. Un circolo Nobile, accostumato la conversa, e questo offrì mai sempre il trattenimento virtuoso a' Saggj, a Forastieri di rango, e distinzione, alla gioventù dedita al delicato Filarmonico genio, alle persone di merito, e di carattere. Sempre eguale nella giovialità, sorpassa con prudente disinvoltura tutto ciò, che nel Sociale avvi di spiacevole: è umile con decoro: nel costume, virtuosa, nell'allegria, moderata: nello scherzeggio

fig.

saggia, e composta.

Dona al suono, ed al canto le convenienti di lei distrazioni. E' sviluppata in questi genj: conosce la musica: si occupa nell'opere degl'auttori di essa più scelti; ne studia l'eccellenza, e gusta lo squisito di quelle. Non iscanfa, anzi annella di comparir sempre eguale, ovunque la stima, e l'ammirazione sappian bramarla. Retribuisce con gentilezza alla polita cortesia: e nemica dell'ambizione, e fa quell'uso ch'è pro-

prio dei tanti caratteri, che la adornano.

I già trascorsi cinque lustri di nodo Conjugale servirono a rinvigorir sempre più nel Conforte l'attaccamento, e l'affetto sincero, e quella rispettosa ammirazione, da cui colto ad ogni istante ne viene, contemplando le rare doti d'una Moglie esemplare; a cui riguardo trova sempre scarse le pruove costanti, che le offre, e che impegnano tutto se stesso.

Notizie Interne.

3. cor. Era d'alcuni giorni che si stava acconciando il Ponte di legno che unisce la Città alla Fortezza Vecchia. Questa mattina che si era col lavoro vicini a quel pezzo ch'è levatojo, si combinò, che passassero improvvisamente delle persone, sotto i panni delle quali precipitò il Tavolazzo, e ruinarono tutte con esso, nella soggetta Contrafossa. Alcune rimasero più, altre meno offese. Tra quel numero sfortunato, si combinarono sei Soldati Russi. Uno di essi fu offeso in modo da trovarsi in sommo pericolo di perdere la vita, o di rimaner per sempre imperfetto se la campasse.

Commosso il Senato per la disgrazia di tutti, ha voluto intanto dare ai Russi colpiti, un testimonio della considerazione che fa di essi, e un conforto all'acerbità del destino che hanno subito. Decretò in conseguenza

7
la gratificazione per una sol volta di Piastre Cento a quei che riportarono le minori offese, e all'altro che versa nel pericolo di perire fra i dolori, assegnò Rubli cinquanta annui di Pensione se sopravviverà, e se cedesse prevede, che una tal somma e beneficio abbia a passare alla di lui Famiglia, Figli, o Fratelli, se ne avesse, vita loro durante.

Questa deliberazione magnanima fu considerata giusta, poicchè non si può abbastanza apprezzare quei che sono impiegati alla nostra utilità, e che nell'esercizio del servizio che sono intenti a prestare, incontrano la fatalità, o di danneggiarsi, o di perire, o di rimanere imperfetti.

4. cor. In quest'oggi le Truppe ritornarono dalla Pertinenza di Lefchimo in Città, dopo di aver ristabilito l'ordine, e di aver represso quelle male disposizioni, che tendevano a turbare la pubblica Pace.